

Anne-Marie Pelletier

Dibattiti etici, saggezza biblica

Editrice Queriniana

Introduzione

Con i tempi che corrono, chi non si sposserebbe a seguire il ritmo degli annunci: novità sensazionali delle biotecnologie in materia di procreazione, diagnosi pre-impiantatoria, trapianto di utero, sequenziazione del genoma, clonazione animale che sbirchia verso la clonazione umana, progressi galoppanti dell'intelligenza artificiale, *performance* di una robotica che si avvicina alla fantascienza nel quotidiano. Altrettanti punti di appoggio dei sogni di dominio dell'umanità sulla propria condizione, sulla vita, sulla morte, dunque eminentemente su ciò che i nostri corpi ci fanno provare in quanto a resistenza del reale nei confronti dei nostri desideri, facilmente contaminati da fantasticherie quando si tratta di sfuggire alla nostra identità di mortali. Le ricerche del transumanesimo vengono a situarsi in quest'ultimo registro e vi prosperano in modo attivo. Nel gennaio 2018, i cittadini francesi sono stati chiamati a occuparsi di questa attualità in alcune assise nazionali di bioetica. Fra di loro i cristiani sono evidentemente necessari, in quanto portatori, insieme alle altre religioni, di una responsabilità particolare di vigilanza e di di-

scernimento etico. Le pagine che leggeremo dovrebbero attestare che essi hanno delle buone ragioni per riconoscersi in tale incarico. Tuttavia, è inevitabile ammettere che, nell'attualità di questi ultimi anni, in Francia, il mondo cattolico è apparso almeno in una certa visibilità mediatica, essenzialmente in tuta mimetica. Le questioni in gioco sono troppo pressanti perché possiamo limitarci a questo registro passionale che non serve (lungi da me!) a conferire autorità e riconoscimento alla parola dei cristiani all'interno della società. Ben lungi da questa forma di impegno, qui sosterremo che si impone un'altra posizione che comincia col ritrovare i suoi sostegni alla scuola della Sapienza che parla nelle Scritture. Una parola di Dio che costituisce un vero capitale di lungimiranza antropologica, mentre al tempo stesso cede il passo alla rivelazione del disegno divino che accompagna l'umanità.

Nella fattispecie, il primo contributo di questa sapienza biblica è il seguente: un invito alla fiducia, così come si legge nel libro di *Isaia*! Poco importa che qui il contesto sia di crisi politica, nei tempi lontani di un pericolo assiro. Si tratta di identificare ciò che sarebbe dovuto essere – ciò che deve essere – in un periodo di bufera, il giusto atteggiamento: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza» (*Is* 30,15), avverte il profeta, contrariamente alle grandi manovre di strategia bellica per cui Israele aveva allora optato. Queste parole dovrebbero valere come preambolo, ancora oggi, per l'opera di intelligenza e discernimento

richiesta da una congiuntura destabilizzante. È una vigilanza senza infatuazione di cui abbiamo bisogno anche noi.

Ricordiamo brevemente che la *sapienza*, nel contesto biblico, è molto più di una forma di buon senso pratico, pur non disdegnando questo registro. Essa è rivelata come realtà divina, «uscita dalla bocca dell'Altissimo» (*Sir* 24,3), presente all'umanità fin dalla sua creazione e che la accompagna, in una misteriosa compagnia, come una pedagoga fedele, accorta, piena di sollecitudine per guidare gli uomini sulle vie che assicurano vita e felicità. Essa è quel bene infinitamente prezioso che Salomone sa preferire a tutto, mettendola al cuore della sua preghiera e della sua richiesta quando diventa re. Tutta una serie di libri della Bibbia si occupano della sapienza ed esplorano, sotto la sua ispirazione, le grandi questioni dell'umanità, il mistero del tempo che va verso la morte (*Qòelet*), quello della sofferenza che turba il giusto (*Giobbe*), ma anche l'enigma dell'uomo e della donna, l'esperienza del desiderio, i rischi e le felicità dell'incontro con l'altro (*Cantico dei Cantici*), tutta la vita, insomma, così com'è vissuta ancor prima di essere pensata. Tutta la vita, così come la conoscono le generazioni di uomini e come la designa una voce contemporanea, quella di Denis Vasse, quando afferma che «ciò che fa l'uomo, da sempre e per sempre, è una parola, in un corpo sessuato e in una genealogia»¹.

¹ DENIS VASSE, *La vie et les vivants*, Seuil, Paris 2002, 208.

Questa stessa sapienza che promette: «Chi trova me trova la vita» (*Pr* 8,35), è anche quella che amplia, per chi la frequenta, la cerchia dei propri prossimi, ricusando le frontiere dei comunitarismi: personificata nel libro dei *Proverbi*, essa è mostrata presso le porte della città, nei luoghi di maggior passaggio, dove chiama generosamente tutti i figli degli uomini (*Pr* 8,4). Noteremo che si tratta del medesimo spirito che presiedette alla creazione, nel 2001, del “Cortile dei gentili”, su iniziativa di papa Benedetto che, già nel 2007, manifestava in modo evidente la sua preoccupazione di incontro e dialogo fra credenti e non credenti, aprendo un dibattito con Jürgen Habermas sulla fede e sulla ragione. Aggiungeremo infine che questa sapienza biblica certamente ha a che vedere con ciò che insegna Gesù nella parabola del grano e della zizzania (*Mt* 13,24-30), poiché, insegnando il discernimento, è anche maestra di pazienza. Ai sentimenti di sgomento che ci fanno anticipare il giudizio finale, essa contrappone così la fiducia di colui che si affida all’ora che solo Dio conosce e che, sola, manifesterà la verità.

Nell’immediato, scommettiamo che la prima necessità che si impone ai cristiani consiste nel riconoscere le vie della Sapienza, nel prenderla come guida e consigliera, sapendo che l’alternativa è il servizio di quella che gli stessi testi chiamano Donna Follia (*Pr* 9,13-18). Contraffacendo i gesti e le parole della Sapienza – avverte ancora il libro dei *Proverbi* – quest’ultima fuorvia quelli che seduce, trascinandoli verso gli inferi, il territorio sotto la giurisdizione della

morte. Sappiamo fin troppo bene che la follia non manca di discepoli zelanti oggi. Essi frequentano i laboratori in cui si architettano i prodotti del transumanesimo che attirano, come il miele le mosche, gli oscuri traffici di coloro che fiutano mercati succosi, particolarmente nell'ambito della procreazione. Tuttavia, senza giungere fino ai laboratori di studiosi affascinati dalla trasgressione, la follia trova buoni partiti anche fra le persone comuni, come per esempio quando, negli Stati Uniti, una militanza accanita *Pro Life* accetta di fatto la pratica delle madri surrogate – una pratica che persone religiose di animo buono sanno vendere con un marketing perverso, che osa parlare di altruismo o di servizio alla famiglia!

Le pagine che leggeremo hanno l'unica ambizione di permettere che le Scritture bibliche stimolino la nostra preoccupazione e la nostra stima della Sapienza, così come insegnano a conoscerla. Facendo dire a Salomone: «Tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento», e osando perfino aggiungere questo colmo per il nostro tempo ossessionato dalla terapia e dall'estetica ritoccata: «L'ho amata più della salute e della bellezza» (*Sap* 7,10)! Una sapienza, di conseguenza, incommensurabile per i miliardi di individui che oggi sono manipolati dai nostri Gafa (Google, Apple, Facebook e Amazon)! L'obiettivo è proprio ritrovare qualcosa di una grande coerenza fondamentale, intessuta di alcune verità semplici, che le ambizioni di onnipotenza – ma anche le passioni che fuorviano – offuscano o vogliano ignorare.

Il discorso pronunciato da papa Francesco, in occasione dell'apertura della sessione dell'Accademia per la vita, nell'ottobre 2017, esorta a riprendere piede in questa coerenza, a considerare in particolare l'accompagnamento e la cura della vita «lungo l'intero arco della sua storia individuale e sociale», e iscrivendola nell'economia dell'insieme della creazione, come insisteva già l'enciclica *Laudato si'*, richiamando a un'«ecologia integrale». È aprendosi alla realtà di tutto ciò che minaccia, rovina, perverte la vita – certo, in quei punti di particolare fragilità costituiti dal suo inizio e dalla sua fine, ma evidentemente anche nel periodo intermedio fra questi due momenti – che ci si prende carico, nella sua vera ampiezza, della preoccupazione per l'umanità dell'uomo. E sappiamo che purtroppo esistono mille modi per fare violenza ad essa, che si tratti di aggredire fisicamente i corpi o di impedire di vivere mediante ferite simboliche che distruggono le menti e i cuori.

Il percorso che segue sarà articolato in quattro grandi sequenze. Dopo il richiamo di alcuni principi sull'uso delle Scritture (capitolo 1), ci soffermeremo sul posto matriciale della *relazione* all'origine dell'umanità, così come la intendono le Scritture, con il suo correlato, l'esperienza del *limite* (capitolo 2); a ciò aggiungeremo una riflessione sul posto dei «mezzi deboli» nella maniera in cui il Dio della Bibbia conduce la storia, suggerendo che la nostra umanità potrebbe realizzare la sua verità più alta là dove acconsente alla prova della debolezza, della resa, della non-padronanza (capitolo 3). A questa luce, propor-

remo allora alcuni elementi di diagnosi sul tempo presente (capitolo 4), prima di enunciare una serie di proposizioni sul modo di comportarsi da cristiani in questo mondo: come custodi di una fondamentale *differenza*, condizione della vita come *relazione*, attenti a onorare la *carne*, nella convinzione – alimentata verso tutto e contro tutto – che l’uomo va al di là di ciò che dice di lui la biologia, e che egli non può essere veramente “aumentato” dalle opere delle sue mani, ma in primo luogo dall’onore che riceve dal suo Creatore (capitolo 5).